



Convegno nazionale

Sassone di Roma,
15-16 novembre 2008

LA NULLITA' DEL MATRIMONIO: *profili pastorali*

Mons. Mauro Rivella

CONCLUSIONI

Abbiamo buone ragioni per dirci soddisfatti dell'esito di questo convegno, tenacemente voluto da mons. Sergio Nicolli e da Enrica e Michelangelo Tortalla. È il punto di arrivo di una riflessione maturata nel tempo, frutto della consapevolezza della necessità di avviare un dialogo e un confronto, su una tematica tanto delicata, fra gli operatori della pastorale familiare e quelli dell'ambito giuridico. Basterebbe il numero delle presenze a confermare la bontà dell'intuizione. Vorrei, per inciso, far notare che anche la proporzione tra gli uni e gli altri (tre a uno) rispecchia in modo realistico l'investimento delle forze nelle due diverse aree, ma anche il fatto che sia i cultori della famiglia che quelli del diritto sono consapevoli che al confronto non si può rinunciare.

Questa occasione di incontro ci ha permesso di superare reciproci pregiudizi, radicati spesso in luoghi comuni piuttosto triti, per giungere, passando attraverso un atteggiamento di curiosità e un ascolto empatico, a un approccio più realistico con l'irriducibile complessità nel tema in esame. Al termine di questo percorso dobbiamo riconoscere che nessuno, oggi, da solo, è in grado di dare una risposta efficace alle difficoltà e alle crisi della coppia e della famiglia.

Ciò ci induce a affermare con rinnovata consapevolezza che ciò che ci accomuna è più importante di ciò che ci distingue: è una ben definita concezione di *matrimonio*, voluto da Dio fin dall'inizio ("non è bene che l'uomo sia solo": Gen 2,18) per dare una risposta piena e praticabile al desiderio di amore e di complementarità inscritto nel cuore di ogni uomo e di ogni donna. Credere nella bontà del matrimonio, riproponendolo oggi, significa attestare che è umanamente sensato e possibile mettere in gioco se stessi e il proprio destino in una promessa (se volete, chiamatela pure impegno, patto o contratto) che è per sempre, cerca il

bene reale dell'altra parte, si apre a un dono (i figli) che va al di là di chi si dà e di chi riceve. È in buona sostanza, una tensione di trascendenza che, lungi dall'imprigionare la persona in una gabbia asfissiante di norme e di obblighi, ne libera e ne orienta le potenzialità più elevate, permettendole di realizzare le aspirazioni più alte e più belle. I due ambiti pastorali che qui si sono incontrati progettano e propongono percorsi differenti, ma non alternativi, anzi spesso complementari, per ridire all'uomo e alla donna di oggi quel progetto di amore e di vita voluto da Dio, che ci è stato presentato non a parole, ma nei fatti e nella verità, cioè nella figura stessa di Gesù Cristo, che è l'immagine del Dio invisibile (cfr Col 1,15), l'esegesi di Dio amore.

È proprio il valore di intrinseco di ciò di cui siamo testimoni, cioè del matrimonio, "mistero grande" (Ef 5,32), la ragione profonda che rende *rigorosa* la Chiesa nelle sue procedure giudiziarie di dichiarazione dell'eventuale nullità: troppo alta, infatti, è la posta in gioco. Gli interventi dei relatori ci hanno aiutato a capire meglio questo atteggiamento, oggetto spesso di fraintendimenti e di valutazioni approssimative. Nelle nostre attività quotidiane, avremo ora più argomenti per rendere ragione di questa impostazione. Del resto, con altrettanta lucidità, chi ci ha parlato ci ha ricordato che l'itinerario processuale, per quanto importante, si pone sempre sul piano degli strumenti, e ciò che conta davvero è la serenità delle persone e il cammino di fede che apre alla salvezza.

Mi limito ad abbozzare una conclusione operativa: è il momento di avviare e accompagnare a livello locale qualche *sperimentazione*, favorendo in maniera organica e continuativa forme di collaborazione fra operatori della pastorale familiare che non cercano scorciatoie di fronte alla complessità delle vicende umane e alle responsabilità personali e operatori giuridici dallo sguardo aperto, attenti alla persona in situazione e non solo all'applicazione della norma. Sarebbe bello poterci ritrovare, dopo un lasso di tempo adeguato, per confrontarci su tali esperienze, valutandone la bontà ed estendendole su un più ampio raggio. È questa – a mio modo di vedere – la prospettiva della *pastorale integrata*, che non elimina, con un colpo di bacchetta magica, la complessità dei problemi e la differenza degli approcci, ma accompagna la persona nella sua irriducibile unicità, attenta a contestualizzarne il cammino, e la affida fiduciosa a Cristo, Signore e Salvatore.